

Consiglio regionale della Calabria

Marcia indietro sul vitalizio per 1 solo giorno

Aveva creato scandalo la decisione presa all'unanimità (e in pochi minuti) dal Consiglio regionale della Calabria di permettere a qualunque eletto — anche chi fosse decaduto, o rimasto in carica solo per un giorno, o addirittura dichiarato ineleggibile — di maturare il «trattamento di fine mandato» e ottenere, compiuti i 65 anni, un vitalizio di 600 euro al mese. Tanto scandalo che, appena cinque giorni dopo il voto, già si corre ai ripari: mercoledì un consiglio straordinario provvederà ad abrogare completamente la norma. E dire che tutti i capigruppo di maggioranza e di opposizione si erano trovati d'accordo sul ripristino di quello che è sembrato un ritorno del vitalizio ma che secondo i proponenti non lo era. L'intenzione infatti, avevano spiegato, era di permettere a chi fosse stato eletto di pagare contributi per cinque anni, anche se il mandato era stato interrotto, per poi riprenderli «senza

oneri aggiuntivi per la regione» dopo i 65 anni come indennità di 600 euro al mese. In verità i conti non tornavano: in base alla norma, si sarebbero versati circa 38.000 euro in cinque anni ricevendone poi per dieci anni 72.000. E in ogni caso una cosa è svolgere davvero l'incarico per un'intera legislatura, altra non farlo e versare solo contributi figurativi. Da qui le roventi polemiche: i Cinque Stelle hanno gridato alla «legge vergogna», con il ministro degli Esteri Luigi Di Maio che ieri ha tuonato: «La politica deve dare il buon esempio. E se non riesce a farlo in una situazione del genere, allora significa che non lo farà mai più». A seguire, a rompere il silenzio del centrodestra è stato Matteo Salvini: «I calabresi sono gente tosta che chiede più lavoro, strade e ferrovie sicure, ospedali efficienti e un futuro per i propri figli, non certo vitalizi ai politici». E la marcia indietro è arrivata.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

